

Bibbia per te

26

FRANÇOISE LADOUÈS

CHI È GESÙ?

Un approccio culturale

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Titolo originale dell'opera:

Jésus qui est-il? Approche culturelle

© 2014 Nouvelle Cité - Domaine d'Arny

91680 Bryères-le-Châtel

ISBN 9782853137409

Traduzione di CRISTIANA SANTAMBROGIO

ISBN 978-88-250-4029-6

ISBN 978-88-250-4030-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-4031-9 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

*Parlare di Gesù oggi in Francia*¹ è decisamente complesso. Tanto più se si vuole parlarne «da fuori», senza aderire a una particolare confessione religiosa. In un paese laico, alcuni argomenti sembrano tabù. Molti pensano che parlare di Gesù significhi parlare di religione; ed è un settore riservato! Ci sono i luoghi di culto, il catechismo per ragazzi, ma non è certo un soggetto da intavolare in un luogo qualunque, per esempio a scuola...

In realtà, parlare di Gesù significa essere interessati da un personaggio che ha segnato e segna tuttora intere generazioni; vuol dire penetrare culturalmente nell'universo di milioni di persone sul nostro pianeta oggi! Bisogna dire che, attraverso i testi, Gesù si presenta a noi come un maestro di umanità. André Comte-Sponville, un filosofo ateo, non esita ad affermare: «Cosa c'è di più umano di questi quattro libri [i Vangeli] che raccontano la vita – reale o immaginaria, e verosimilmente entrambe le cose – di un uomo “mite e umile di cuore” che finirà col subire un supplizio atroce, un uomo le cui parole e i cui atti hanno sovvertito la storia dell'umanità?»².

¹ Abbiamo scelto di lasciare i riferimenti al mondo francese con il pluralismo religioso che lo caratterizza. La realtà italiana è diversa, ma è anche in rapida evoluzione in senso analogo [*ndt*].

² Citato nella prefazione di E. OUDIN, *Philosopher avec les é-*

Chi non ha mai sentito parlare di Gesù? A lungo, durante il catechismo dell'infanzia oppure attraverso una semplice parola, nell'enunciare una data (ad esempio: la conquista della Gallia da parte di Roma nel 58 *avanti Cristo*)? È uno strano fenomeno che la presunta data di nascita di quest'uomo sia stata promossa a origine del nostro calendario! E poi, si chiama Gesù o Gesù Cristo? E Cristo cos'è? un titolo? un soprannome? un cognome? A volte, ai bambini, si parla di «Gesù Bambino»: Gesù del presepe è lo stesso che Gesù Cristo? Domande che forse faranno sorridere i lettori più esperti in materia, eppure sono tutt'altro che banali!

Questo libro è destinato a chi è incuriosito da Gesù, pur sapendo poco o nulla di lui; a chi è curioso di conoscere questo personaggio conosciuto ma anche mal conosciuto. Si rivolge a credenti e a non credenti... e anche a chi non si interessa affatto di questioni di fede o non fede! Come conoscere senza *a priori* un personaggio che ha tanto segnato la storia, sul quale sono stati scritti libri a tonnellate e che oggi ancora, nel cristianesimo, fa vivere milioni di persone? Senza *a priori* vuol dire senza farne già in partenza un eroe o un impostore, senza mettersi in posizione tale da amarlo o odiarlo, ma soltanto per fare conoscenza...

Storicamente, sappiamo molto poco di Gesù. Ragion per cui, secondo alcuni, è meglio non parlarne affatto, evitando d'inventare una mitologia religiosa fatta di pie riflessioni. Eppure, sarebbe falso dire che non ne sappiamo nulla. Dall'anno 2000

vangiles, Eyrolles, Paris 2013, nostra traduzione.

sono numerosi gli studiosi, gli storici, gli archeologi e gli specialisti di testi biblici che si sono chinati sul «problema Gesù». Proviamo quindi a inoltrarci con modestia nella loro ricerca per cercare qualche strumento in vista di una miglior conoscenza.

LA BIBBIA, UNO STRUMENTO INDISPENSABILE³

Nel libro, sarete invitati a leggere i testi biblici. Il Nuovo Testamento è, infatti, la principale fonte delle nostre conoscenze su Gesù⁴. Il lettore è quindi espressamente invitato a munirsi di una Bibbia.

Oggi la Bibbia si presenta sotto forma di un grosso libro. In realtà, originariamente, si trattava di una biblioteca, composta di numerosi volumi, riuniti poi in uno solo nel corso dei secoli. La Bibbia cristiana consta di due grandi sezioni: l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento. Il primo è composto unicamente dagli scritti che precedono l'epoca di Gesù; nel secondo ci sono tutti gli scritti che si riferiscono a Gesù. La Bibbia ebraica corrisponde a quello che i cristiani chiamano Antico Testamento.

In origine, i libri biblici sono stati scritti in tre diverse lingue⁵. La lingua originaria dell'Antico Testamento è essenzialmente l'ebraico; solo alcuni libri, in epoca tarda, sono stati redatti in aramaico, mentre rari sono i libri, sempre fra i più recenti, ad avere il greco come lingua originaria. Il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, anche se è pos-

³ Per una presentazione generale, si veda P. GIBERT, *La Bible. Le Livre, les livres*, Gallimard, Paris 2000.

⁴ Vedi *infra*, 43ss.

⁵ Vedi *infra*, 37-39.

sibile che alcuni testi evangelici abbiano avuto una prima versione in aramaico.

Precisiamo infine che tutto l'Antico Testamento è stato tradotto in greco nel III secolo prima dell'era cristiana, ad Alessandria, in Egitto. Questa traduzione si chiama la *Settanta*⁶. I testi che leggiamo nelle lingue attuali sono quindi tutte traduzioni. Nelle librerie e nelle biblioteche, ci troviamo di fronte a numerose traduzioni ognuna delle quali ha pregi e difetti⁷. In questo libro abbiamo scelto la traduzione ecumenica della Bibbia (TOB) il cui merito è di essere stata realizzata insieme da cattolici, protestanti e ortodossi. Ci siamo serviti dell'edizione integrale più recente, le cui note sono molto ricche⁸.

⁶ Cf. GIBERT, *La Bible*, 14-20.

⁷ Esistono molte traduzioni della Bibbia e, in generale, sono opere valide. Segnaliamo in italiano [*ndt*]:

- la Bibbia CEI (ultima edizione 2008), la versione ufficiale della Conferenza episcopale italiana, *La Bibbia. Via, verità e vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012;

- la Bibbia di Gerusalemme, (ultima edizione 1998), elaborata sotto la guida della Scuola biblica e archeologica francese di Gerusalemme, diretta dai domenicani; *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009.

- la Bibbia TOB, (ultima edizione 2009), iniziali di «Traduction oecuménique de la Bible», frutto del lavoro congiunto di studiosi cattolici, protestanti e ortodossi francofoni dal 1972; l'ultima versione italiana è stata armonizzata con la nuova versione CEI del 2008, mentre le note sono quelle della TOB francese riviste e aggiornate; *La Bibbia TOB. Nuova traduzione CEI*, LDC, Leumann 2009. L'importante è lavorare con una Bibbia integrale – per il nostro argomento serve almeno tutto il Nuovo Testamento – e non con degli estratti che non permettono di entrare in contatto con la globalità del testo.

⁸ Il lettore potrà quindi utilizzare con profitto la Bibbia TOB, eventualmente in edizione tascabile se vuole evitare spese e occupare meno spazio nella sua biblioteca.

Tutti i libri dell'Antico come del Nuovo Testamento sono suddivisi in capitoli a loro volta distinti in piccole unità chiamate «versetti». Ogni libro ha un nome (es. Genesi, Esodo, Vangelo di Giovanni, lettera di san Paolo ai Romani) e, per comodità, i nomi dei libri si scrivono in forma abbreviata (Gen, Es, Gv, Rom). In tutte le traduzioni ed edizioni dalla Bibbia, il lettore trova la lista dei libri, l'ordine nel quale vengono presentati e le abbreviazioni corrispondenti. I capitoli e i versetti sono numerati. Il numero di ogni capitolo compare all'inizio del capitolo e il numero di ogni versetto è scritto a esponente all'inizio del versetto. Bisogna dire che la suddivisione in capitoli e in versetti non è opera degli autori biblici⁹, ma è stata fatta dagli esegeti in epoca relativamente recente. Tuttavia, questa suddivisione è accettata da tutti. Così, quando forniamo un riferimento, esso comprende il nome del libro, il numero del capitolo e il o i versetti. Esempio: per andare a cercare il Vangelo secondo Matteo, al capitolo 9, versetto 4, scriviamo: Mt 9,4. E se si tratta di leggere i versetti dal 4 all'8 incluso, scriviamo: Mt 9,4-8.

In questo libro parleremo spesso di *storici* e di *esegeti*. Probabilmente il lettore si è già familiarizzato con il lavoro dello storico, meno con quello dell'esegeta. Il termine *esegesi* viene dal greco e significa «spiegazione». In campo biblico, l'esegeta è colui che tenta di spiegare la Bibbia, sia in senso letterario che storico o teologico.

⁹ Vedi *infra*, 138-40: «Definizione dei confini del testo»

I PARTE

Domande fondamentali

Gesù è davvero esistito?

Sì.

Siamo sicuri della sua esistenza tanto quanto lo si può essere di quella di qualunque altra persona. In determinate epoche essa è stata messa in discussione, come peraltro si è fatto anche per l'esistenza di Napoleone che sarebbe stato soltanto un mito solare...

Oggi, gli storici sostengono alla quasi unanimità che Gesù è esistito. I documenti su di lui non sono molto numerosi, eppure sono più consistenti che per la maggior parte degli uomini dell'antichità (Socrate, Platone...).

Cosa sappiamo della vita di Gesù?

Poca cosa, per quanto riguarda la biografia.

Gesù è ebreo¹⁰, nato in Palestina¹¹, all'incirca verso l'anno 6 prima della nostra era¹². Passa l'infanzia e la giovinezza a Nazaret, in Galilea, una piccola provincia dell'Impero romano¹³ piuttosto lontana dalla città santa, da Gerusalemme. Vive in una famiglia di artigiani, in un contesto sociale che oggi definiremmo appartenente alla classe media. Impara il mestiere di carpentiere e lo esercita fino a trent'anni; poi lascia Nazaret.

All'epoca non era raro incontrare per strada dei predicatori popolari. Per un certo periodo, Gesù è discepolo di uno di loro, Giovanni Battista, che contesta il culto ufficiale e proclama un battesimo di conversione. Poi Gesù si è lanciato a sua volta in un'attività pubblica di predicazione.

¹⁰ Vedi *infra*, 27-39.

¹¹ Al tempo di Gesù, il termine Palestina, ricopriva un significato puramente geografico; vedi *infra*, 27-29.

¹² Cioè prima di Gesù Cristo (a.C.)! La differenza tra le due date è dovuta a un errore del monaco Dionigi il Piccolo che, nel VI secolo, ha cominciato a contare gli anni partendo dalla nascita di Gesù (prima venivano contati dalla fondazione di Roma).

¹³ I Vangeli che trattano dell'infanzia di Gesù (il Vangelo di Matteo e il Vangelo di Luca) dicono che è nato a Betlemme, in Giudea. Parecchi storici pensano invece che sia nato in Galilea. La Palestina comprendeva vari territori, tutti amministrati da Roma, ma con statuti diversi fra loro (Galilea, Samaria e Giudea). Vedi *infra*, 29-32.

Il popolo, spesso, gli attribuisce il titolo di profeta. Come gli altri rabbi¹⁴, commenta la Torah¹⁵ circondato da una cerchia di discepoli: compie guarigioni ed esorcismi e tiene discorsi di sapienza. È caratterizzato da un'attenzione particolare verso i più poveri e dalla convinzione dell'imminente venuta di quello che lui chiama «il regno di Dio»¹⁶ (dove «regno» è da intendersi in entrambi i sensi: sia temporale che spaziale).

Probabilmente dopo due o tre anni di predicazione in Galilea, Gesù va a Gerusalemme. Giunto sul piazzale del Tempio, dà scandalo scacciando con violenza i cambiavalute e i mercanti¹⁷ dalla zona a loro riservata: è l'unico atto di violenza fisica che si conosca della sua esistenza.

I capi dei sacerdoti e gli scribi, garanti del carattere sacerdotale del Tempio, vedono in lui un pericolo. D'altro canto, mal sopportano l'atteggiamento costantemente manifestato da Gesù nei suoi discorsi, un atteggiamento che giudicano in contrapposizione con la legge di Mosè: «Avete inteso che fu detto agli antichi [...] ma io vi dico...»¹⁸. Da quel momento in poi, le autorità ebraiche cercano di porre fine alla sua attività.

¹⁴ Maestri.

¹⁵ La legge ebraica.

¹⁶ Gesù parla spesso del regno di Dio. Non ne dà una definizione: nell'ebraismo antico, si tratta di una nozione familiare. Nella Bibbia, i salmi o Isaia evocano spesso la regalità divina. Il popolo ebreo del I secolo spera nella futura venuta di Dio come re. Ma Gesù prende una posizione originale di fronte a tali speranze. Da un lato, il regno che annuncia non ha mai a che fare con nazionalismi ebraici di nessun tipo. Inoltre, Gesù è convinto che il regno di Dio si realizzi già ora con lui per poi raggiungere la sua pienezza alla fine dei tempi.

¹⁷ Mt 21,12-17; Mc 11,15-17; Lc 19,45-46; Gv 2,13-16.

¹⁸ Esempio: Mt 5,17-47.

Lo denunciano ai romani affinché venga arrestato. Le fonti non permettono di conoscere i termini esatti del processo: di preciso che cosa rimproveravano a Gesù? C'è stato prima un processo davanti alle autorità ebraiche? Di certo c'è che Gesù è stato condannato a morte dall'autorità romana (il prefetto Ponzio Pilato) sulla base di una denuncia da parte di alcuni ebrei¹⁹.

Gesù è morto crocifisso, dopo essere stato flagellato. Era il supplizio inflitto dai romani a chi veniva giudicato colpevole di «alto tradimento nei confronti dello stato». La data della sua morte è l'elemento su cui abbiamo le informazioni maggiori. Secondo le fonti, varie sono le ipotesi possibili. La più plausibile sembra essere quella del 7 aprile dell'anno 30²⁰.

¹⁹ Si veda *infra*, 73-78.

²⁰ Vedi D. MARGUERAT, *L'Aube du Christianisme*, Labor et Fides-Bayard, Genève-Paris 2008, 36 ; M. QUESNEL, *Jésus, l'homme et le fils de Dieu*, Flammarion, Paris 2008, 78-79.

Gesù è davvero risorto?

Lo storico non può pronunciarsi sulla questione della «resurrezione» di Gesù. I testimoni attestano qualcosa come un incontro e un'esperienza e non come un evento concreto osservabile.

Molte fonti affermano che dopo la morte Gesù è stato rivisto dai suoi amici; ma sono tutte fonti nate in ambiti di fede. L'evento della resurrezione non viene mai descritto. Inoltre tali fonti sono tra loro divergenti, raramente coincidono. Hanno tuttavia in comune un punto: tutte dicono che Gesù «si è fatto vedere».

Resurrezione non vuol dire infatti «rianimazione» del corpo di Gesù. Gli autori del Nuovo Testamento, essenzialmente Paolo e gli evangelisti, a proposito di Gesù, non hanno mai parlato di un avvenimento magico, extranaturale o soprannaturale. I verbi greci usati dai Vangeli (*egheirō* e *anistēmi*) vanno di preferenza tradotti con «risvegliare» o «alzarsi».

Il messaggio essenziale, dei testimoni dell'evento «risurrezione» che parlano di Gesù dopo la sua morte, suona così: «L'abbiamo visto». Ora, non tutti l'hanno visto. La «resurrezione» di Gesù è stata notata solo da alcuni, essenzialmente da quelli che erano stati suoi discepoli mentre era vivo. Non si tratta quindi di un fatto concreto riconoscibile, anche se viene presentato come una realtà da quanti

ne beneficiarono. I Vangeli sono stati redatti poi, progressivamente, per testimoniare tale realtà.

Il ruolo dello storico, quindi, consiste nel registrare tale ripetuta affermazione. Essa è infatti la base di una tradizione cristiana che, da allora, perdura. Tale tradizione ha dato vita a gruppi, religioni e credenze che hanno cambiato il mondo e che oggi contribuiscono al pensiero, all'organizzazione e alla vita di molti uomini e società.

Che differenza c'è tra Gesù e Gesù Cristo?

Gesù è il nome proprio di un uomo. Come Mohammed o Napoleone. È il nome che i suoi genitori gli hanno dato alla nascita: «Gli fu messo nome Gesù»²¹.

«Cristo» invece è un titolo. È la parola greca che traduce il termine «messia» in ebraico. La parola «messia» nella Bibbia designa colui che è unto da Dio con l'olio e scelto da lui per essere re d'Israele. Da lungo tempo gli ebrei speravano nell'arrivo di un messia, di un re che li liberasse da ogni autorità politica esterna e permettesse loro di accedere a un'autonomia insieme politica e religiosa.

Alcuni hanno creduto di vedere in Gesù questo «messia». Bisogna tuttavia notare che il carpentiere di Nazaret non accettò mai questo titolo. Solo dopo la sua morte, quando i discepoli si convinsero che era ancora vivo e che Dio gli aveva reso giustizia, i nuovi credenti si persuasero che lui fosse realmente il messia atteso. Ciò che dicevano di lui è stato messo per iscritto nel Nuovo Testamento, composto in greco.

Così è giunto fino a noi il termine «Cristo». A partire da questa parola, è stata poi formata anche

²¹ Lc 2,21; vedi anche Mt 1,24.

quella di «cristiani», con cui sono chiamati quanti, dopo la sua morte, hanno creduto in lui. Perciò, parlare di Gesù significa nominarlo in modo neutro, usando semplicemente il suo nome; parlare di Gesù Cristo è invece un atto di fede.

Nel corso del Medioevo la società dell'Europa occidentale era cristiana. Non esisteva alcuna forma di laicità o di distinzione tra il sapere e il credere. È quindi comprensibile che, per gli uomini di quell'epoca – e fino alla fine dell'*Ancien régime*, cioè all'incirca fino alla rivoluzione del 1789 – i nomi Gesù e Gesù Cristo siano stati considerati equivalenti. Per tutti – o quasi – Gesù era il Cristo.

Il titolo di «Cristo» è diventato perciò un'apposizione quasi sistematica al nome di Gesù, come fosse un soprannome o un secondo nome. Quando si decise di riorganizzare il calendario per fare cominciare la «nostra era» all'inizio della vita di Gesù, si prese l'abitudine di contare gli anni partendo dalla nascita di «Gesù Cristo». Questa espressione è rimasta in uso e oggi chiunque la usi non compie un atto di fede.

Dire, ad esempio, che il tale evento si è svolto nel 70 della nostra era, o nel 70 dopo Cristo (70 d.C.) sono due modi equivalenti di parlare. Il che prova l'influenza del cristianesimo delle origini sulla nostra civiltà attuale. Detto ciò, e a parte l'uso del termine «Gesù Cristo» nel calendario, è auspicabile dire «Gesù» se si vuole parlare dal punto di vista storico o comunque profano, riservando l'espressione «Gesù Cristo» a un discorso teologico o riguardante la fede cristiana.

Perché esistono quattro Vangeli che narrano la vita di Gesù?

I Vangeli non raccontano la vita di Gesù. È vero che appartengono al genere letterario che nell'antichità veniva chiamato biografia, poiché raccontano fatti della sua vita in ordine cronologico, però non sono delle biografie nel senso moderno del termine. Non forniscono una fotografia della sua vita. Gesù stesso non ha scritto nulla. Quanto ai suoi discepoli, mentre era in vita non hanno redatto nulla che somigliasse a un diario, a un resoconto di quanto accadeva. Non bisogna neppure immaginare che i suoi ex compagni, dopo la sua morte, si siano messi a ricordarne parole e atti in vista della stesura di un libro. Una prima spiegazione di tutto ciò è che chi gli era più vicino²², dopo la sua morte, era convinto che la fine del mondo fosse imminente, che Gesù stesse per tornare²³. In questo caso, perché raccontarne la vita? Così, nei primissimi tempi, nessuno

²² I dodici compagni che non hanno praticamente mai lasciato Gesù durante il tempo della sua vita pubblica sono chiamati «apostoli». Si parla invece di «discepoli» per indicare qualsiasi persona che lo ascoltasse – e spesso anche che lo accompagnasse – durante quello stesso periodo. Dopo la sua morte, quest'ultimo termine è stato esteso a tutti quelli che credevano in lui, che l'avessero conosciuto da vivo oppure no.

²³ Cf. ad esempio ciò che dice Paolo in 1Ts 4,15-18.

scrisse nulla. E se, qui o là, cominciarono a circolare frasi di Gesù, racconti della sua passione e resurrezione, è perché il gruppo dei discepoli cresceva: bisognava far sapere ai nuovi arrivati che cosa era successo e chi fosse Gesù di Nazaret al quale sempre più gente faceva riferimento.

Bisognava far conoscere le sue parole, vivere di esse, e la sua vita, per imitarla. Inoltre, i nuovi cristiani celebravano regolarmente Cristo risorto. Certo, erano ebrei e continuavano a praticare la loro religione nella sinagoga come tutti gli ebrei; ma s'incontravano pure tra loro: almeno una volta alla settimana, al tramonto, dopo la fine del sabato, si riunivano per far memoria di Gesù. I racconti che lo riguardavano, in particolare quelli della Passione, venivano ripetuti e se ne fissò la forma in ognuna delle comunità che li faceva propri. Servivano alla preghiera della comunità.

Solo molto più tardi, a partire all'incirca dagli anni Settanta del I secolo, quando i cristiani cominciarono a trovare che «tardasse un po'», domandandosi se davvero Gesù sarebbe tornato presto come avevano creduto, misero per iscritto i testi utilizzati per la vita comunitaria. Lo scopo era quello di non dimenticare, di conservare l'essenziale della fede.

I testi erano numerosi. Alcuni erano conosciuti in più di una comunità; altri erano stati elaborati in maniera del tutto indipendente. Questo spiega perché, nel momento della redazione, c'erano fonti diverse anche se l'evento di base – la vita e la morte di Gesù – era lo stesso per tutti. Ne sono nati così diversi Vangeli, testimoni, ognuno alla propria ma-

niera, ognuno dal proprio punto di vista, di Gesù e del modo in cui i gruppi cristiani si appropriavano della sua vita e della sua morte.

Resta la domanda: e perché quattro? Le comunità formatesi erano numerose; probabilmente hanno fatto circolare molti più testi di quelli che sono giunti fino a noi. Peraltro, anche se molti documenti sono andati perduti, abbiamo ritrovato più di quattro Vangeli: ad esempio quello di Tommaso o quello di Pietro. In realtà, quando poi la chiesa si è organizzata, poco a poco ha preso la decisione di conservarne quattro.

I criteri della scelta sono stati molteplici. Non dobbiamo immaginare che lo abbiano deciso in pochi, avendo tra le mani un gran numero di documenti, scegliendone alcuni e respingendone altri! La cernita è stata fatta pian piano. Alcuni testi erano utilizzati più di frequente dalle comunità e quindi hanno acquistato un favore unanime. Altri, spesso meno antichi, sono stati rifiutati perché intrisi di leggende, oppure perché considerati eretici²⁴...

La scelta fu operata progressivamente nel corso del II secolo e fu riconosciuta da tutti solo nel IV secolo. I testi conservati vengono chiamati «canonici», cioè facenti parti della regola («canone», *ndt*) della fede cristiana, accanto alle Scritture ebraiche. Gli altri testi vengono detti «apocrifi»²⁵.

²⁴ Un'eresia è una concezione erronea in materia di fede. In un'epoca in cui il dogma cristiano non era ancora del tutto fissato, le comunità scartavano i testi che sembravano allontanarsi da ciò che avevano ricevuto dagli apostoli.

²⁵ «Apocrifo» significa «nascosto». Il termine fu dapprima usato per alcuni testi – non solo i Vangeli – considerati eretici perché

Ci si può fidare dei Vangeli per una ricerca intellettuale?

Sì. A condizione di prenderli per quello che sono: dei documenti provenienti dalle comunità cristiane e non delle biografie. Sono opere di storia e soprattutto di teologia.

Di storia: perlomeno per quanto riguarda Luca, l'autore vuol fare opera di storico: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi...»²⁶.

L'obiettivo dichiarato degli altri Vangeli è più esplicitamente teologico; ciononostante i quattro Vangeli ci forniscono indicazioni sull'uomo Gesù, sulle sue parole e i suoi atti. Stiamo attenti, però a comprendere il termine di «storia» nel senso in cui lo intendevano gli antichi. Erodoto, Tucidide o Tacito, alcuni tra gli storici riconosciuti dal mondo

sostengono che l'accesso alla salvezza provenga da una conoscenza inaccessibile alla maggior parte della gente. In seguito, il senso del termine fu esteso ad altri testi non canonici.

²⁶ Lc 1,1-4.